

---

# Libertà al posto di socialismo

**Appello ai socialisti di tutti i partiti**

---

**Consigliere nazionale Christoph Blocher**

**Aprile 2000**

*«Sono ormai trascorsi quasi 40 anni da quanto il socialismo, che aveva abbellito il concetto con “nazionale”, ha interrotto in Europa la libera mobilità.»<sup>1</sup>*

*(Friedrich August von Hayek, premio Nobel 1974)*

<http://www.blocher.ch>

<http://www.svp-zuerich.ch>

Appare in tedesco, francese, italiano e inglese.

La versione originale è il tedesco.

---

<sup>1</sup> Friedrich August von Hayek: Wissenschaft und Sozialismus, Walter Eucken Institut, relazioni e saggi n. 71, Tübinga 1979, pag. 3.

<b>Sommario</b>	<b>Pagine</b>
<b>I. Attualità</b>	3 - 4
<b>II. Basta con il totalitarismo nel 21° secolo</b>	5
<b>III. Due vie verso la servitù</b>	6 - 7
<b>IV. Dove si trova oggi il socialismo?</b>	8 - 9
<b>V. La sinistra con la clava dei fascisti</b>	10 - 11
<b>VI. Fascino socialista per il fascismo e il nazionalsocialismo</b>	12 - 13
<b>VII. Vicinanza del PSS alle dittature socialiste</b>	14 - 16
<b>VIII. Il collettivismo e l'onnipotenza dello Stato come causa del terrore</b>	17
<b>IX. Immagine pessimistica dell'uomo</b>	18
<b>X. L'economia dirigista e il centralismo come mali fondamentali</b>	19
<b>XI. L'obbligo alla solidarietà</b>	20
<b>XII. I «regali fiscali»</b>	21
<b>XIII. «Primato della politica»</b>	22
<b>XIV. Il «ministero della verità»</b>	23
<b>XV. La propaganda di Stato</b>	24
<b>XVI. Socialismo nel Paese della libertà</b>	25
<b>XVII. Libertà o socialismo – La domanda cruciale del 21° secolo</b>	26

## I. Attualità

In una determinazione della posizione politica in occasione del 12° congresso Albisgüetli del 21 gennaio 2000, distribuita a tutti nuclei familiari della Svizzera, ho constatato testualmente quanto segue: **«La più grande spaccata di non credibilità la fanno attualmente i socialdemocratici: il socialismo tanto acclamato dai nostri critici, nel 1989 ha vissuto il suo completo crollo economico, politico e morale. Oggi i socialisti falliti vogliono sviare da questo stato di fatto, chiamandoci fascisti. Hanno i socialdemocratici forse dimenticato che la Svizzera dal 1933 al 1945 ha difeso la propria sovranità, neutralità, diretta democrazia e federalismo contro l'ondata marrone? L'UDC di allora si trovava in prima linea e lotta ancor oggi per questo come non lo fa nessun altro partito. Proprio la sinistra, che oggi disprezza questi valori, rinfaccia all'UDC di propagare idee estremistiche. I nostri avversari vogliono allontanare il pensiero dal fatto che tra i massacratori marroni e i rossi di questo secolo non esiste la minima differenza. Quei socialisti che oggi distribuiscono con tanta facilità i loro rimproveri di fascismo, dovrebbero in verità essere consapevoli che, con la loro adorazione di uno stato universale, con la loro continua accentuazione del collettivo e l'inosservanza della libertà del singolo, sono molto più vicini di noi alla concezione del fascismo. Non per niente le orde marroni si facevano chiamare «nazional-socialisti». [...]»**<sup>2</sup>

Ciò che mi ha indotto a questa presa di posizione va ricercato negli sforzi, che durano da mesi, della sinistra politica, culturale e sociale di voler paragonare i borghesi – e soprattutto l'Unione Democratica di Centro – a **gruppi totalitari dell'estrema destra** e, quindi, **a creare una situazione di emarginazione**. Questa diffamazione sistematica non è avvenuta solo tramite annunci e prese di posizione in Svizzera, bensì, con il contributo dell'ex consigliere nazionale Victor Ruffy (Partito socialista svizzero), anche nel Consiglio d'Europa a Strasburgo.<sup>3</sup> **In tal modo si sono offesi, insultati e feriti numerosi membri di un partito che in questo Paese ha conseguito il maggior numero di voti.**

La mia dichiarazione ben meditata, che esprime senza mezzi termine come stanno le cose, ha fortunatamente dato vita a numerose discussioni. Il Partito socialista svizzero ha invece reagito con ultimatum, richieste di scusa e con l'annuncio di boicottare i colloqui tra i partiti del Consiglio federale.<sup>4</sup> L'obiettivo dei socialisti è chiaro: **si intende evitare una discussione obiettiva e aperta, gli argomenti degli oppositori vengono repressi sin dall'inizio. Sembra che non si possa tenere davanti all'opinione pubblica un dibattito di fondo sul totalitarismo e sul socialismo.** La Presidente del Partito socialista ha scritto al riguardo una lettera al Presidente dell'UDC Svizzera: «Come avrà avuto modo di leggere sui giornali, il dott. Blocher accomuna il Partito socialista al movimento nazionalsocialista.» Si tratta un'insinuazione assurda che ha come scopo di non doversi pronunciare sulle critiche concrete: ovvero sul fatto che il potere eccessivo dello Stato e del collettivo e che la disistima dell'individuo hanno le radici per le atrocità commesse sia nel socialismo, sia nel nazionalsocialismo. Ovviamente non ho mai affermato l'assurdità secondo cui i socialisti svizzeri siano nazionalsocialisti o fascisti. Ciò equivarrebbe a minimizzare mostruosamente coloro che hanno commesso stragi in nome della politica. Non ho mai messo in discussione il fatto che anche numerosi rappresentanti della socialdemocrazia hanno dato prova di coraggio nella lotta contro il nazismo subendo profondi sofferenze o che ne sono stati vittima – ciò vale ovviamente anche per liberali, cristiani, membri dell'aristocrazia oppure ufficiali impegnati nella resistenza. Quello che ho però

<sup>2</sup> Christoph Blocher: I sette segreti dell'UDC. Una determinazione della posizione politica in occasione del 12° congresso Albisgüetli tenutosi il 21 gennaio 2000, Zurigo 2000, pag. 7 seg.

<sup>3</sup> Menace des partis et mouvements extrémistes pour la démocratie en Europe, Conseil de l'Europe, Strasbourg 2000.

<sup>4</sup> Ursula Koch, Presidente del Partito socialista svizzero, a Ueli Maurer, Presidente dell'Unione Democratica di Centro della Svizzera, 7 marzo 2000.

chiesto a quei socialisti che oggi ci portano in relazione con animi totalitari, di riflettere seriamente sulle radici intellettuali comuni alla base dell'ideologia di nazionalsocialismo, fascismo e socialismo. **Queste radici comuni sono la causa del totalitarismo o hanno come obiettivo un potere possibilmente illimitato dello Stato in ogni settore della vita (statalismo), l'accentuazione eccessiva della collettività (collettivismo) e la violazione della libertà delle singole persone (antindividualismo, antiliberalismo).**

## II. Basta con il totalitarismo nel 21° secolo

Il 1945 è stato l'anno del crollo del nazismo in Germania. Questo sistema totalitario ha lasciato tra le proprie rovine milioni di vittime dovute a un odio razziale dalle dimensioni inimmaginabili – le vittime dell'Olocausto bruno. Negli anni 1989-1991 sono crollate nell'Europa dell'Est le dittature socialiste. Tra le macerie milioni di vittime dovute a un odio di classe dalle dimensioni inimmaginabili – le vittime dell'Olocausto rosso. Mentre fortunatamente il totalitarismo bruno è stato pienamente discredito, bandito e superato sia sul piano politico che morale, il totalitarismo rosso trova tuttora dei difensori o persone che ne minimizzano la portata negli ambienti della sinistra – sia tra i socialisti che tra i socialdemocratici. Contrariamente alle atrocità commesse dal nazismo, le stragi del socialismo, la decimazione di interi gruppi etnici (come Cosacchi e Ucraini) mediante catastrofi a seguito di carestie inscenate volutamente, l'annientamento dei «nemici di classe» (i Culachi) e dei «controrivoluzionari», le deportazioni, i lavori forzati nonché il terrore socialista dei Gulag nei campi di lavoro o di concentramento, sono ancora troppo poco conosciuti a una vasta fascia dell'opinione pubblica.<sup>5</sup> Ricercatori seri stimano che il comunismo ha fatto quasi 100 milioni di vittime (!).<sup>6</sup> Lenin, i suoi compagni e i suoi successori si vedevano come gli esecutori di una spietata lotta di classe, in cui gli oppositori politici e ideologici e addirittura parti ribelli della popolazione venivano eliminati senza pietà. Solo chi associa il concetto di «sinistra» con moralmente «buono» si opporrà con mani e piedi a un raffronto tra rosso e bruno. Il riferimento alle cause comuni del terrorismo di entrambi i sistemi totalitari ha origine nell'immagine che la sinistra ha di sé stessa e che evidenzia un dogmatismo moralmente e intellettualmente inquietante. **Se, qui di seguito, non metto in primo piano ciò che separa le due grandi ideologie totalitarie del 20° secolo, non lo faccio perché ciò che accomuna i due sistemi è la causa del totalitarismo.** Occorre rendersi finalmente consapevoli della pericolosità del socialismo. **È ora che alle soglie del 21° secolo gli uomini liberi in una comunità all'insegna della democrazia e dell'economia di mercato si liberi dal socialismo che disprezza l'umanità.** Si tratta di un urgente appello che, visto il lento diffondersi del socialismo, lancio ai socialisti di tutti i partiti.

**Ciò che a prima vista può essere considerato un batti e ribatti politico tra l'UDC e il PSS, costituisce in realtà un importante chiarimento di fondamentali posizioni politiche e sociali – ovvero un approfondito dibattito sui valori di base.** Il monito è molto chiaro e per taluni forse duro, ma ciò corrisponde alla serietà del tema. Non si tratta di un attacco ai socialisti come persone, bensì al sistema socialista e all'ideologia socialista. Occorre bandire dal pensiero politico l'ammirazione per il socialismo, così come lo si riscontra in parte ancora oggi, combattendolo come ideologia pericolosa, totalitaria e superata. Questo appello si rivolge quindi anche a coloro, tra i partiti borghesi, che minimizzano il socialismo. **Nonostante le palesi conseguenze negative, negli ultimi vent'anni il nostro Paese si è gradatamente allontanato dalla via della libertà per incamminarsi sempre più su sentieri socialisti.**

---

<sup>5</sup> Rudolph Chimelli: Matrioschka, editore della Fondazione famiglia Vontobel, Zurigo 1991. Robert Conquest: Der grosse Terror, Monaco di Baviera 1992. Stéfane Courtois e.a.: Le livre noir du communisme. Crimes, terreurs et répression. Con il capitolo «Die Aufarbeitung des Sozialismus in der DDR» di Joachim Gauck e Ehrhart Neubert, terza edizione, Monaco di Baviera 1999. Paul Rothenhäusler e Hans-Ueli Sonderegger: Erinnerung an den Roten Holocaust. Der Jahrhundertverrat der Intellektuellen, Stäfa 1999.

<sup>6</sup> Stéfane Courtois (Das Schwarzbuch des Kommunismus, terza edizione, Monaco di Baviera 1999, pag. 16) presenta a grandi linee le cifre relative alle vittime causate dal comunismo: 20 milioni di morti in Unione Sovietica, 65 milioni di morti in Cina, 1 milione di morti in Vietnam, 2 milioni di morti nella Corea del Nord, 2 milioni di morti in Cambogia, 1 milione di morti nell'Europa dell'Est, 150'000 morti in America Latina, 1,7 milioni di morti in Africa, 1,5 milioni di morti in Afghanistan, 10'000 morti circa tra le fila dell'Internazionale comunista e dei partiti comunisti che non erano al potere.

### III. Due vie verso la servitù

I contrasti tra l'ordinamento liberale e quello totalitario sono inconciliabili. È evidente come all'origine della base politica socialista e comunista vi siano le basi ideali del nazionalsocialismo o del fascismo. **I grandi pensatori del 20° secolo hanno ha tempo riconosciuto e dimostrato scientificamente ciò che accomuna i due terribili sistemi totalitari.** Ludwig von Mises – un importante pensatore alla base della società liberale e uno dei maggiori economisti del suo secolo – aveva già riconosciuto nel 1932 che «**entrambi – marxismo e nazionalsocialismo – accomuna l'opposizione al liberalismo e il rifiuto dell'ordinamento capitalistico della società. Entrambi mirano a un struttura sociale improntata sul socialismo.**»<sup>7</sup> Nel 1937 Wilhelm Röpke scrisse nella «Neue Zürcher Zeitung»: «**L'antifascismo dei comunisti e l'anticomunismo dei fascisti – in fin dei conti si tratta di una lite di famiglia nell'ambito del settore totalitario del mondo.**»<sup>8</sup> Quasi cinquant'anni fa l'economista e premio Nobel Friedrich August von Hayek procedette nella sua opera «Der Weg zur Knechtschaft» (la via verso la servitù) a una fondata resa dei conti con le dittature di «destra» e di «sinistra».<sup>9</sup> Hayek evidenziò che solo un ordinamento liberale può portare a una società libera e al benessere. Quasi contemporaneamente, il filosofo Sir Karl R. Popper smascherò sia i nazionalsocialisti, sia i socialisti considerandoli i nemici della «società aperta».<sup>10</sup> In Svizzera Carl Böckli ha ripetutamente fatto notare sulla rivista «Nebenspalter» che i «pugni rossi» e i «pugni marroni» si basano sullo stesso principio e che entrambe le ideologie giustificano e tollerano costrizioni e violenza per «cause di forza maggiore». La sociologa e politologa Hannah Arendt ha definito in maniera appropriata con il concetto di «totalitarismo» le basi ideologiche comuni di nazionalsocialismo e socialismo.<sup>11</sup> In due opere fondamentali del 1968 e 1986 lo storico Robert Conquest si occupò del terrore seminato dallo stalinismo.<sup>12</sup> Nel 1982 lo storico tedesco Karl Dietrich Bracher descrisse ciò che avevano in comune i due grandi movimenti seducenti del 20° secolo.<sup>13</sup> L'intellettuale francese André Glucksmann si occupò, in qualità di critico severo, di ciò che accomuna i sistemi totalitari di ogni colore.<sup>14</sup> In Francia la parentela e la complicità del totalitarismo rosso e bruno furono descritti e analizzati accuratamente nel 1995 da François Furet nell'opera «Le passé d'une illusion»<sup>15</sup> e nel 1997 da Stéphane Courtois in «Le livre noir du communisme».<sup>16</sup> In queste settimane è apparso a Parigi il libro «La grande parade. Essai sur la survie de l'utopie socialiste». Il filosofo Jean-François Revel vi spiega le ragioni della violenta reazione socialista al libro «Le livre noir du communisme»: «**Non è piacevole dovere ammettere che si è appoggiato per quasi un secolo un tipo di regime politico che in fin dei conti è identico a quello**

<sup>7</sup> Ludwig von Mises: Die Gemeinwirtschaft, Jena 1932, ristampa Monaco di Baviera 1981, pag. 462.

<sup>8</sup> Wilhelm Röpke: «Sozialismus und politische Diktatur», in: Neue Zürcher Zeitung, 18/19 gennaio 1937.

<sup>9</sup> Friedrich August von Hayek: Der Weg zur Knechtschaft, edizione e introduzione di Wilhelm Röpke, tradotto da Eva Röpke, Erlenbach 1943. Cfr. anche Friedrich August von Hayek: Die verhängnisvolle Anmassung. Die Irrtümer des Sozialismus, Tübingen 1996.

<sup>10</sup> Karl R. Popper: Die offene Gesellschaft und ihre Feinde, Christchurch 1944.

<sup>11</sup> Hannah Arendt: Elemente und Ursprünge totaler Herrschaft, Francoforte sul Meno 1955.

<sup>12</sup> Robert Conquest: The Great Terror. Stalin's purge of the Thirties, Londra 1968. Robert Conquest: The harvest of sorrow. Soviet collectivization and the terror-famine, New York 1986. Cfr. anche Robert Conquest: Reflections on a ravaged century, New York 2000.

<sup>13</sup> Karl Dietrich Bracher: Zeit der Ideologien. Eine Geschichte politischen Denkens im 20. Jahrhundert, Stoccarda 1982.

<sup>14</sup> André Glucksmann: Am Ende des Tunnels. Das falsche Denken ging dem katastrophalen Handeln voraus. Eine Bilanz des 20. Jahrhunderts, Berlino 1991.

<sup>15</sup> Furet, François: Le passé d'une illusion. Essai sur l'idée communiste au XXe siècle, Parigi 1995. Furet, François: Das Ende einer Illusion. Der Kommunismus im 20. Jahrhundert, Monaco di Baviera 1996.

<sup>16</sup> Stéphane Courtois, e.a.: Le livre noir du communisme. Crimes, terreurs et répression, Parigi 1997. Stéphane Courtois, e.a.: Das Schwarzbuch des Kommunismus. Unterdrückung, Verbrechen und Terror. Con il capitolo «Die Aufarbeitung des Sozialismus in der DDR» di Joachim Gauck e Ehrhart Neubert, terza edizione, Monaco di Baviera 1999.

**che si combattuto come personificazione del male (il nazismo). Il dolore per questo riconoscimento viene temuto da tutta la sinistra.»<sup>17</sup> (Traduzione non ufficiale.)**

**Le conseguenze di entrambi i sistemi totalitari sono le stesse: il credere nell'onnipotenza dello Stato e il disprezzo per il singolo individuo.** Sono necessari al riguardo un'ideologia che comprende tutti settori della vita, un unico partito, un sistema del terrore, un monopolio della comunicazione di massa nonché un «anticapitalismo» completo, ovvero una guida possibilmente centralista dell'economia del Paese che crea una situazione di dipendenza economica del singolo dallo Stato. **Entrambe le ideologie prevedono l'onnipresenza e l'onnipotenza dello Stato, che sa tutto, che regola tutto, che distrugge e reprime tutto ciò che non è conforme alle sue norme.** Chi non ha riconosciuto le cause di queste due catastrofi abbattutesi sull'umanità nel 20° secolo non è immune da nuove catastrofi o pericoli futuri di tipo analogo. Nel linguaggio e nello stile politico vi sono differenze: nel caso del nazionalsocialismo e del fascismo la brutalità e il disprezzo per l'umanità venivano nascosti dietro concetti innocui come «collettività nazionale», «patria» oppure «bene comune al posto di uso personale». Il socialismo si avvaleva di termini altrettanto decorosi – che a tutt'oggi non sono ancora stati analizzati e che sono quindi ancora più pericolosi – quali «solidarietà» «pace», «giustizia sociale» e «democrazia popolare». Come «dolce veleno» il socialismo e il comunismo sono forse ancora più perfidi, rendendo la loro lotta ancora più difficile. **Sia il nazionalsocialismo, sia il fascismo sono stati vinti militarmente e, quindi, banditi legalmente. Il socialismo, invece, ha vissuto solo una bancarotta sul fronte economico e intellettuale e può dunque risorgere in ogni momento e dappertutto.**

**Contrariamente al totalitarismo bruno e rosso vogliamo libertà al posto di repressione, democrazia invece di dittatura, economia di mercato al posto di economia pianificata, concorrenza tra più partiti invece di un sistema a partito unico, stato di diritto al posto di terrore, libertà di pensiero al posto di censura. Esiste una sola libertà, ed essa si basa sul valore dell'unicità di ogni singolo individuo e sul pluralismo dei pareri.**

---

<sup>17</sup> Revel, Jean-François: La grande parade. Essai sur la survie de l'utopie socialiste, Parigi 2000. Vedi anche Stefan Brändle: Es gibt nicht «gute» oder «schlechte» Henker, in: Aargauer Zeitung», 25 marzo 2000 (allegato di fine settimana).

## IV. Dove si trova oggi il socialismo?

Il partito che nel nostro Paese raggruppa il maggior numero di socialisti è il Partito socialista svizzero (PSS); il PSS è senza dubbio quello che più si avvicina all'ideologia socialista. **Contrariamente a quanto avvenuto negli scorsi decenni, negli ultimi tempi è venuta a mancare sempre più da parte del Partito socialista svizzero la distinzione tra socialdemocrazia (che dovrebbe essere la vera vocazione del partito) e socialismo.** Mentre la socialdemocrazia si è chiaramente dissociata dal totalitarismo e presenta apertamente agli elettori i propri obiettivi politici nell'ambito della democrazia e in concorrenza con altri partiti, il socialismo, come ideologia, contraddice i principi della democrazia e dell'economia di mercato. **Contrariamente ai socialdemocratici in Gran Bretagna o in Germania, la socialdemocrazia svizzera non ha purtroppo finora ritenuto opportuno distanziarsi in maniera inequivocabile dal socialismo reale per cercare nuove vie più moderne.** I partecipanti ai congressi del partito socialista continuano a cantare la stessa «Internazionale» che doveva essere cantata anche nelle dittature socialiste. L'attuale capofazione del partito, Francesco Cavalli, viene considerato un «teorico marxista di formato»<sup>18</sup> ed è quindi favorevole a un'ideologia la cui realizzazione ha seminato terrore, guerra, fame e immensa sofferenza sull'umanità. Un collega di partito ginevrino chiama Cavalli un «uomo del Comintern, versione 1920»,<sup>19</sup> ovvero un seguace della III Internazionale Comunista filomoscovita. L'inimmaginabile energia criminale messa alla luce da questa organizzazione viene descritta al capitolo dedicato all'azione del Comintern in «Le livre noir du communism ».<sup>20</sup>

**Gli esponenti del Partito socialista svizzero si allontanano quindi dal processo riformatore e democratico della socialdemocrazia e tornano a rendere parzialmente omaggio alla direzione totalitaria del socialismo.** Sono fieri di considerarsi amici di regimi totalitari odierni o del passato quali quelli di Cuba, della Corea del Nord, della Cambogia o del Nicaragua. Alcuni di loro esultano addirittura davanti a «povere» dittature socialiste sanguinarie del terzo mondo e maledicono le «ricche» democrazie occidentali.<sup>21</sup> Il POCH, partito marxista-leninista, si è sciolto quasi completamente nel Partito socialista svizzero. Il comitato zurighese per il 1° maggio, in cui è rappresentato anche il PSS, ha scandalosamente invitato per la festa del lavoro del 2000 – senza che i media dessero vita a critiche particolari – Sahra Wagenknecht, una signora proveniente dall'ex Repubblica democratica tedesca che difende l'operato di Stalin.<sup>22</sup> **Cosa differenza – mi chiedo – i negatori dei massacri rossi, o coloro che ne minimizzano l'entità, dai negatori dei massacri bruni?**

Nel programma di partito del PSS del 1982, e oggi ancora in vigore, si legge testualmente: **«Diese Grundsätze sind auf die langfristige Zielsetzung einer Gesellschaft in solidarischer Freiheit ausgerichtet. Dazu gehören die Überwindung des Kapitalismus [...]»<sup>23</sup> (Libera traduzione: «Questi principi si orientano all'obiettivo a lungo termine di una società in libertà solidale. Ciò contempla anche il superamento del capitalismo.)** Il fatto che i socialisti svizzeri intendano lottare contro il «capitalismo» e, quindi, contro la proprietà privata e il libero mercato chiedendo contemporaneamente la libertà dimostra una confusione di idee non indifferente. Prima del congresso di partito tenutosi a Lugano, l'allora presidente del PSS Helmut Hubacher dichiarò fiero al giornale comunista «Vorwärts»: **«La rottura con il**

<sup>18</sup> Jean Ziegler: Vier so gescheite Leute, gänzlich zerstritten, in: Die Weltwoche n. 8, 24 febbraio 2000, pag. 17.

<sup>19</sup> Ibidem.

<sup>20</sup> Stéfane Courtois, Jean-Louis Panné: Die Komintern in Aktion, in: Das Schwarzbuch des Kommunismus, terza edizione, Monaco di Baviera 1999, pagg. 299-365.

<sup>21</sup> Beat Kappeler: Moral statt Fakten, in: Die Weltwoche n. 45, 5 novembre 1998.

<sup>22</sup> Neue Zürcher Zeitung, 8 marzo 2000.

<sup>23</sup> Programma del Partito socialista svizzero, approvato in occasione del congresso del partito a Lugano, 1982, in: Schweizerische Parteiprogramme, Berna 1983, pag. 125 seg.

**capitalismo sarà al centro dei dibattiti.»<sup>24</sup>** Anche se stando agli ultimi documenti economici del partito il superamento del capitalismo non è più tema di discussione, il programma del 1982 del partito di Governo non è mai stato revocato nonostante il completo fallimento degli Stati «anticapitalisti». **Trovo che questo aspetto sia alquanto inquietante, poiché senza proprietà privata e senza libero mercato – e la cosa è già stata ampiamente dimostrata sia a livello teorico che pratico – non vi è né libertà per i cittadini, né benessere, né sicurezza sociale. Lo hanno dimostrato al mondo proprio le bancarotte degli Stati socialisti.**

---

<sup>24</sup> Vorwärts, Organo ufficiale del Partito del lavoro (PdL), 11 novembre 1982.

## V. La sinistra con la clava dei fascisti

In occasione di critiche nei suoi confronti, il PSS reagisce in maniera estremamente sensibile e tenta di controbattere gli argomenti obiettivi con ingiurie e minacce alla volta dell'UDC e degli esponenti di tale partito. Una cosa è comunque certa: **l'UDC si è opposta fermamente allorché organizzazioni estere e in parte anche uffici governativi americani, i quali dispongono di fatti storici alquanto distorti, si sono abbattuti in maniera abominevole contro quanto effettuato da un'intera generazione del servizio attivo.**<sup>25</sup> Noi non abbiamo mai assunto il ruolo di moralisti ineccepibili, non abbiamo mai affermato che negli anni 1933-1945 tra le fila dei partiti borghesi non siano stati commessi errori.<sup>26</sup> Non abbiamo mai negato che ai vertici politici, economici e sociali di allora non vi siano stati adeguamenti, ipocrisie e addirittura simpatie per i sistemi totalitari – probabilmente di più che non tra popolazione svizzera. **Che la sinistra sia rimasta così immune contro le cause fatali del nazionalsocialismo – l'«anticapitalismo e i sentimenti rivoluzionari e antidemocratici – come vuole darci a intendere oggi è una storiella a cui non crede più nessuno.** L'affermazione di numerosi socialisti stando ai quali essi dispongano del monopolio su democrazia, umanità e diritto è già stata ampiamente smentita dalla storia. Se oggi i socialdemocratici e i socialisti svizzeri rivendicano di essere stati quelli che si sono opposti con maggiore veemenza al fascismo e al nazismo, allora bisogna porre loro la domanda con quali mezzi essi abbiano combattuto questi regimi totalitari. Fino a buona parte degli anni Trenta il PSS aveva rifiutato l'esercito e tutti gli sforzi del consigliere federale UDC Rudolf Minger di voler dotare le forze armate di armi adeguate, e questo sebbene l'esercito di allora servisse quasi esclusivamente come difesa contro il nazismo e il fascismo.

**In fin dei conti è solo grazie all'affratellamento di nazionalsocialismo e socialismo nel patto stipulato tra Hitler e Stalin nel 1939 che è stato possibile lo scoppio della seconda guerra mondiale.** Quanto si somiglino le dittature comuniste e nazionalsocialiste o fasciste trova testimonianza in un frase spesso ripetuta da Hitler, secondo cui egli aveva iniziato come **«semplice lavoratore» e che si reputava socialista.**<sup>27</sup> Uno degli argomenti di cui si serviva Hitler per giustificare la persecuzione degli Ebrei era che incorporavano il «cattivo capitalismo». Lo faceva per giustificarsi secondo criteri «socialisti». Dopo essere stato escluso dal Partito socialista italiano, Mussolini affermò che non sarebbe stato possibile sbarazzarsi di lui **perché era socialista e lo sarebbe sempre stato.**<sup>28</sup> Sin dai loro inizi nazionalsocialismo e fascismo assunsero in ruolo di movimento spiccatamente «anticapitalistico» e «sociale». Nella sua analisi economica e sociologica Ludwig von Mises scrisse che **i migliori allievi di Lenin, Trotzki e Stalin furono i nazisti.**<sup>29</sup> L'economista e sociologo Wilhelm Röpke, scacciato nel 1933 dai nazisti, scrisse che il nazionalsocialismo riprese buona parte della propria politica dalla forma della socialdemocrazia adeguata al carattere tedesco con le sue idee di Stato sociale e poliziesco ben organizzato e con la sua rigida organizzazione.<sup>30</sup> **Il fatto che un gruppo politico persegua e lotti contro l'altro non significa che le sue radici intellettuali non possano essere identiche.** Hitler si alleò a Stalin per poi dichiarargli la guerra. Gli stalinisti perseguirono i trozkisti, i nazionalsocialisti combatterono a loro volta i membri del PA, un ramo dissidente del loro partito.

---

<sup>25</sup> Christoph Blocher: La Svizzera e la seconda guerra mondiale. Un chiarimento, Zurigo 1997. Christoph Blocher: La Svizzera e il rapporto Eizenstat, Zurigo 1997.

<sup>26</sup> Christoph Blocher: Von Selbstgerechten, Heuchlern und anderen Moralisten, in: La Svizzera e la seconda guerra mondiale. Un chiarimento, Zurigo 1997, pagg. 13-15.

<sup>27</sup> Eduard Stäubli: «... così che nessuno è più in grado di capire la lingua dell'altro.» Politik mit verfälschten Begriffen, in: Medien-Panoptikum, aprile 1997, pag. 26.

<sup>28</sup> Ibidem.

<sup>29</sup> Ludwig von Mises: Sozialism, an Economic and Sociological Analysis, translated by J. Kahane, Indianapolis 1981, pag. 530.

<sup>30</sup> Wilhelm Röpke: Die deutsche Frage, terza edizione, Erlenbach 1948, pag. 146.

Fino al 1989, l'anno del declino delle dittature socialiste, il PSS intrattenne rapporti amichevoli con i regimi totalitari dell'Europa orientale. Per poter sviare dalle storie sanguinarie del socialismo e del comunismo, numerosi politici, intellettuali e giornalisti di sinistra agitano pericolosamente la clava dei fascisti: **l'antifascismo serviva anche ai regimi socialisti come mito, mezzo di lotta e legittimazione. Gli oppositori liberali e conservatori venivano considerati alla stregua di fascisti.** Le massime autorità della Germania orientale cancellarono al parola «nazionalsocialismo» dal loro vocabolario, poiché disturbati dalla parola «socialismo» ivi contenuta, e insultarono quasi tutti gli oppositori del loro sistema con il termine «fascisti». In tal modo vollero dare al loro regime non meno totalitario una maggiore legittimità morale. Negli anni Settanta, in Germania e in Italia il rifiuto della democrazia sotto il manto dell'«antifascismo» indusse socialisti totalitari sotto forma di «Rote Armee Fraktion» e «Brigate Rosse» al terrorismo dichiarato e a omicidi politici. Ciononostante, molti si comportano come se nel 20° secolo fosse esistita solo un'unica forma di regime totalitario. Il totalitarismo di destra già da tempo sconfitto e quello di sinistra ancora in gioco vengono valutati con metri di misura assai diversi. Wilhelm Röpke scrisse che «da noi le frittelle vengono fritte da un solo lato, è per questo che puzzano di bruciato» (citazione originale: «Bei uns werde der Pfannkuchen immer nur auf einer Seite gebacken, deshalb stinke er auch so angebrannt»<sup>31</sup>).

---

<sup>31</sup> Wilhelm Röpke: Briefe (1934-1966), edito da Eva Röpke, Erlenbach 1976, pag. 24.

## VI. Fascino socialista per il fascismo e il nazionalsocialismo

Nonostante gli ostacoli economici e le minacce politiche, la Svizzera si è tutto sommato lasciata alle spalle un secolo di successo; forse il secolo più felice che un Paese possa avere attraversato nella storia dell'umanità! E non questo non da ultimo perché il nostro Paese ha sempre tenuto alto il concetto di libertà, resistendo alle tentazioni e alle minacce di bruni e rossi. La storia della Svizzera dell'ultimo secolo è contraddistinta da una straordinaria crescita in termini di benessere e prosperità. **Ciononostante abbiamo dovuto assistere come il nostro Paese e i suoi cittadini venissero accusati in maniera masochista e autodistruttiva a causa della sua recente storia.** I socialisti svizzeri si sono messi particolarmente in luce al riguardo in qualità di moralisti virtuosi e immacolati e storici. Naturalmente non hanno trovato particolare difficoltà nel trovare alcuni esponenti borghesi di allora che prima e durante la seconda guerra mondiale si rivelarono alquanto volubili e poco coraggiosi nei confronti delle dittature vicine. Essi non si sono però occupati della questione se tutti i rappresentanti e pubblicisti socialisti si fossero rivelati combattenti coraggiosi contro i regimi dei Paesi limitrofi e avessero sempre dimostrato di essere democratici convinti. Numerose dichiarazioni fatte a sue tempo proverebbero il contrario. Ciò vale per i pericolosi anni Quaranta, allorché, contrariamente agli anni Trenta, il carattere minaccioso del fascismo e del nazismo per l'esistenza della Svizzera era ormai cosa assodata. Il fatto che Hitler e Mussolini abbiano combattuto anche i socialisti e i socialdemocratici non significa che alcuni esponenti importanti del PSS non abbiano mostrato una certa comprensione o abbiano addirittura dato prova di ammirazione per le ideologie alla base di tali dittature. **Il PSS dimostrava senza dubbio un certo fascino per le cause della mancanza di libertà, della persecuzione e del terrore – ovvero l'onnipotenza dello Stato, il collettivismo e l'anticapitalismo.**

Il forte disprezzo per la democrazia e, quindi, un aperto atteggiamento totalitario viene espresso alle seguenti righe della «Berner Tagwacht» (l'organo ufficiale del PSS): **«Si può immaginare qualcosa in merito ai sovvertimenti geografici. Ma poco riguardo agli imminenti sovvertimenti in ambito politico e intellettuale. Non si è prestata particolare attenzione al fatto che Mussolini abbia collegato la propria dichiarazione di guerra con un appello all' "Italia proletaria". Contro le vecchie e incrostate democrazie "plutocratiche"...**»<sup>32</sup> In un articolo pubblicato sulla «Tagwacht», il consigliere nazionale socialista trovò parole di ammirazione per l'Italia fascista considerandola **«una Nazione giovane, ambiziosa ed estremamente abile»**, a cui dovrebbe essere concesso il diritto **«di creare il proprio sistema di Governo, esattamente come in Russia o come avviene qui da noi»**. Sempre nello stesso articolo si legge inoltre che l'Italia **«è diventata per proprio interesse un buono e sincero amico della Svizzera»**. Nella strana graduatoria che veniva redatta dall'organo del partito in merito alle Nazioni preferite l'Italia, in veste di **«Nazione giovane, ambiziosa ed estremamente abile»** occupava una posizione di punta: **«Le nostre ottime conoscenze ci permettono di considerare il popolo italiano come uno dei popoli più preziosi al mondo [...] Si sarebbe data prova di saggezza se non si fossero precluse agli Italiani le giuste richieste di vita.»**<sup>33</sup> Il 26 agosto 1943 (!), in un articolo sul compleanno del Duce, sempre l'organo ufficiale del PSS evidenziò **«il grande talento di Mussolini che l'ha portato a livelli di cui può essere fiero [...]. A prescindere dalla sua fine, gli compete un posto nella storia del mondo e gli ultimi giudizi nei suoi confronti saranno pulizia personale, dinamismo e grandi capacità. Un genio politico dotato di un estremo dinamismo.»**<sup>34</sup> La grande simpatia che l'organo del PSS manifestava per le dittature europee, il grande apprezzamento per il collettivismo, e la tenacia con cui si adorava affinché la Sviz-

<sup>32</sup> Berner Tagwacht, organo di partito ufficiale del PSS, n. 138, 15 giugno 1940 (allegato).

<sup>33</sup> «Das italienische Problem», in: Berner Tagwacht, organo di partito ufficiale del PSS, n. 115, 20 maggio 1940, pag. 1.

<sup>34</sup> Berner Tagwacht, organo di partito ufficiale del PSS, n. 171, 26 luglio 1943, pag. 2.

zera si adeguasse viene dimostrata dalla seguente spaventosa affermazione: **«Oggi i lavoratori svizzeri manifestano una comprensione sempre maggiore per l'esempio degli Stati autoritari di subordinare all'intera nazione l'economia e la ricchezza, il sapere e le capacità [...]. Si tratterebbe di un adeguamento che potremmo sopportare tutti e con cui saremmo in grado di sussistere anche nella nuova Europa.»**<sup>35</sup>

Non solo l'Italia fascista, bensì anche la Germania nazista ricevette lodi per la sua tendenza anticapitalistica. Nell'estate del 1940 la «Tagwacht» scrisse, riferendosi allo Stato nazista: **«Non è né uno Stato comunista, né uno Stato socialista, ma vince con il principio del nazionalsocialismo [...]. Vediamo dappertutto un mondo che cambia; dove non arriva dalla guerra o dalla rivoluzione è la stessa società capitalistica a essere costretta alla correzione – per incanalare i torrenti in piena e per regolare le proprie paludi.»**<sup>36</sup> Un articolo di fondo sul sistema economico tedesco venne abbellito dalle seguenti frasi: **«Il nuovo ordinamento economico che si sta instaurando potrà raggiungere la sua massima espressione solo dopo la fine della guerra. Esso si contrappone al vecchio ordinamento che venne formato lo scorso secolo e che non viene considerato come superato solo dalla Germania.»** Avrebbe capacità d'acquisto **«unicamente la quantità di beni che lo Stato assegna a chi possiede denaro».** **«In tal modo»** - si compiacque il foglio socialista - **«nella Germania nazionalsocialista è stato trasformato anche il concetto di proprietà».**<sup>37</sup> La «Berner Tagwacht» trovò parole di elogio per il Terzo Reich anche in ambito ideologico: **«Con lo scioglimento del vecchio ordinamento ideologico liberale attraverso una guida consapevole dello Stato, si verifica un cambiamento anche nelle vedute fondamentali della politica economica. [...] Un Paese povero di capitali come la Germania non è ora più costretto a rivolgersi all'estero per cercare nuovi capitali. Per poter unire la forza lavoro tedesca con le risorse naturali della Germania non occorre più la benedizione dei banchieri inglesi. Ciò significa, però, rompere il pregiudizio sui capitali. La Germania ha dimostrato al mondo intero come si pone fine alla servitù in materia di tassi d'interesse e come quella sui capitali. Ovviamente è da considerare come un'arte notevole anche la tecnica tedesca della sostituzione dei capitali con l'estensione interna dei crediti, i cui segreti non erano molto conosciuti all'estero.»**<sup>38</sup>

Il 4 gennaio 1941 la «Tagwacht» accolse infine con giubilo il carattere rivoluzionario dei regimi totalitari in Germania e in Italia: **«La rivoluzione del 1918 si è bloccata, è stata respinta. In un certo senso il fascismo e il nazionalsocialismo hanno rimesso le cose in moto. Entrambi i movimenti crescono e sono cresciuti oltre i loro scopi iniziali. In un primo momento dall'aspetto reazionario, oggi portatori di rivoluzioni. L'unica cosa vera è ciò che ha sempre propagato il socialismo: l'idea sociale non muore mai e mai nemmeno la classe lavorativa come fattore di massa.»**<sup>39</sup> Come dimostrato dalle violente reazioni al mio discorso dell'Albisgüetli, i riferimenti a questi preoccupanti articoli apparsi allora sull'organo ufficiale del Partito socialista svizzero vengono combattuti fanaticamente dai socialisti. Quand'è che i socialisti svizzeri saranno disposti a rivedere i loro fatti storici?

---

<sup>35</sup> Berner Tagwacht, organo di partito ufficiale del PSS, n. 216, 14 settembre 1940.

<sup>36</sup> «Die Welt im Umbruch», in: Berner Tagwacht, organo di partito ufficiale del PSS, n. 141, 19 giugno 1940, pag. 1.

<sup>37</sup> «Das deutsche Wirtschaftssystem», in: Berner Tagwacht, organo di partito ufficiale del PSS, n. 164, 16 luglio 1940, pag. 1.

<sup>38</sup> «Die Kapitallegende», in: Berner Tagwacht, organo di partito ufficiale del PSS, n. 166, 18 luglio 1940, pag. 1.

<sup>39</sup> Berner Tagwacht, organo di partito ufficiale del PSS, n. 2, 4 gennaio 1941.

## VII. Vicinanza del PSS alle dittature socialiste

Con il delinearsi dei successi militari delle forze alleate a partire dal 1942, aumentarono anche le simpatie della sinistra svizzera per il regime di Stalin. Comunisti e socialisti fondarono alla fine del 1944 il Partito del Lavoro, sperando che l'avanzata dell'Armata Rossa offrisse nuove opportunità al socialismo. Ma nel dopoguerra, con l'avvento della guerra fredda e con la dura repressione delle insurrezioni popolari nella Germania orientale, in Ungheria e nella Cecoslovacchia, i socialisti svizzeri si distanziarono chiaramente dalle dittature socialiste. Questo atteggiamento mutò parzialmente a seguito delle rivolte studentesche del 1968 con una riedizione dell'«anticapitalismo», dell'«antimperialismo» e con un movimento pacifista rivolto soprattutto contro gli Stati Uniti e Israele. **Negli anni Ottanta il PSS intratteneva contatti assai amichevoli con gli Stati totalitari dell'Est europeo, mantenendo comunque una notevole discrezione nei confronti dell'opinione pubblica. Nel desiderio di voler aiutare attivamente gli Stati socialisti, il PSS non riconobbe l'ideologia comunista totalitaria.**

Su invito della Sozialistische Einheitspartei Deutschlands (SED), dal 30 giugno al 4 luglio 1982 una delegazione composta da sei rappresentanti del PSS soggiornò nella Repubblica democratica tedesca. **L'allora violento regime comunista metteva in prigione gli oppositori politici e ordinava alle guardie di frontiera di sparare su coloro che volessero fuggire dal Paese.** In occasione dell'incontro tra il segretario del partito Erich Honecker e la delegazione svizzera, il presidente del PSS Hubacher raccontò non senza fierezza che Lenin fu membro del Partito socialista svizzero e che il suo libretto di membro era esposto nel Museo nazionale a Zurigo. Dopo il colloquio, durato quattro ore, venne pubblicato un comunicato comune. Secondo l'organo della SED «Neues Deutschland», **«Erich Honecker e Helmut Hubacher hanno espresso le loro grandi preoccupazioni per l'aggravarsi della situazione internazionale causata da alcune cerchie aggressive dell'imperialismo».**<sup>40</sup> In una dichiarazione espressa oralmente, Hubacher condannò la guerra condotta da Israele in Libano. Su incarico di Honecker, il membro del «Politbüro» Hermann Axen tenne con Hubacher un «colloquio confidenziale» sulle restrizioni in materia di crediti delle grandi banche svizzere nei confronti della Germania orientale. Hubacher si espresse contro tali restrizioni e si adoperò a favore di un rafforzamento delle relazioni economiche tra di due Paesi. Egli promise di parlare con il ministro delle finanze socialista Ritschard e con i presidenti delle grandi banche svizzere. **Più tardi Hubacher non volle più ricordarsi di avere preso un tale accordo e negò la visione degli atti concernenti la propria persona.**<sup>41</sup>

Dal 4 al 7 luglio 1984 vi fu la restituzione della visita da parte di una delegazione del Comitato centrale della SED al Partito socialista svizzero. In occasione di questo nuovo incontro con i rappresentanti del principale regime totalitario satellite dell'Unione sovietica, il presidente del PSS ribadì l'utilità della visita del 1982 e sottolineò che nonostante gli attacchi dai partiti borghesi egli avrebbe ripetuto in qualsiasi momento tale viaggio nella Germania orientale. In un comunicato comune venne pubblicato quanto segue: **«Entrambe le parti si sono espresse favorevolmente alla collaborazione tra partiti comunisti e socialisti nonché con tutte le forze interessate a preservare la pace in una grande coalizione della ragione.»**<sup>42</sup> Il concetto di «coalizione della ragione» usato insieme alla SED viene utilizzato dal PSS anco-

<sup>40</sup> Colloquio tra Erich Honecker e Helmut Hubacher. Problemi attuali sulla salvaguardia della pace e sul disarmo. Grande preoccupazione per l'aggravarsi della situazione a causa delle forze imperialistiche, in: Neues Deutschland, 2 luglio 1982.

<sup>41</sup> Atti originali relativi alle relazioni tra il PSS e la SED nella Stiftung Archiv der Parteien und Massenorganisationen der DDR (SAPMO), Bundesarchiv Berlin, Finckensteinallee 63, Berlino. Cfr. anche Res Strehle e Fred Müller: Il pregio della cattiva memoria. Documenti segreti della SED contraddicono quanto esposto da Helmut Hubacher sul suo viaggio a Berlino Est nel 1982, in: Facts n. 35, 31 agosto 1995, pag. 20 segg.

<sup>42</sup> Hans Rudolf Böckli: Hubachers Flirt mit der DDR, in: Schweizerzeit n. 12, 6 luglio 1984.

ra oggi – questa volta, però, nelle sue avance al Partito liberale radicale svizzero (PLR) e al Partito popolare democratico svizzero (PPD)!

Il 23 agosto 1984, il PSS «ebbe l'onore» di scrivere la seguente lettera a Nicolae Ceausescu, il segretario generale del partito comunista romeno e uno dei peggiori criminali tra i regimi totalitari: **«Il partito socialista svizzero ha l'onore di esprimere alla Repubblica socialista romena i migliori auguri per il suo 40° anniversario, che è al contempo anche festa nazionale. Il PS Svizzera è convinto che le attuali buone relazioni con il Partito comunista romeno potranno essere curate anche in futuro nell'interesse di entrambi i Paesi.»**<sup>43</sup> Nell'agosto 1985 si venne a conoscenza di un progetto per una visita di cinque giorni in Bulgaria, che una delegazione composta da cinque persone del PSS diretta da Helmut Hubacher aveva preparato in tutta riservatezza su invito del Partito comunista bulgaro.<sup>44</sup>

Dal suo discorso tenuto al congresso del partito della SED dall'allora vicepresidente del PSS e oggi consigliere nazionale Peter Vollmer si capisce quanto apprezzasse la politica economica totalitaria e cosa pensasse delle democrazie dell'Occidente libero: **«Noi, nel nostro Paese, anche se siamo partito di Governo, prendiamo le debite distanze, anzi siamo decisamente contrari al nostro sistema economico. E questo vale anche per l'ipocrisia politica così come viene costantemente praticata dalla democrazia occidentale. [...] Sono rimasto impressionato dal discorso del vostro segretario generale, il compagno Erich Honecker, sulle prestazioni della vostra economia e della vostra società. In veste di rappresentante del Partito socialista svizzero e come ospite del vostro congresso di partito mi fa però anche impressione vedere e sentire come le persone di questo Paese si adoperino a favore della pace e della giustizia e come siano in grado, con un lavoro concreto, di fornire un contributo per un mondo e una società degni dell'uomo.»**<sup>45</sup> In occasione del 13° Congresso del «Partito del Lavoro» (comunista), tenutosi dal 27 febbraio al 1° marzo 1987, i funzionari della SED, invitati all'avvenimento, incontrarono il vicepresidente del PSS Peter Vollmer e il segretario Degen. I due svizzeri ribadirono il loro interesse allo scambio di opinioni con la SED ed espressero il desiderio di inviare una delegazione nella Repubblica democratica tedesca non appena se ne fosse presentata l'occasione.<sup>46</sup> In occasione di una visita al regime totalitario-socialista della Corea del Nord, il consigliere nazionale socialista parlò di **«un'etica che non è estranea all'umanesimo occidentale»** e considerò improvvisamente risolta la questione dell'alimentazione nel Paese in via di sviluppo.<sup>47</sup>

Nel settembre del 1989, poco prima che crollasse il muro di Berlino, in una lettera ufficiale il PSS si congratulò con Honecker per il 40° anniversario della sua dittatura socialista ormai alla fine.<sup>48</sup> Il 16 novembre 1989, poche settimane prima del crollo del terribile regime romeno, il PSS inviò al Partito comunista romeno la seguente lettera di auguri: **«Cari compagni, in nome del Comitato centrale del Partito socialista svizzero abbiamo il piacere e l'onore di trasmettervi i nostri migliori auguri per il vostro prossimo Congresso. Poiché siamo tutti presi con i preparativi concernenti l'incontro dell'Internazionale socialista, non siamo in grado di inviare una delegazione al vostro importante**

<sup>43</sup> Il PSS al Comitato centrale del Partito comunista romeno, Signor Nicolae Ceausescu, segretario generale, 23 agosto 1984.

<sup>44</sup> Gottfried Höppli: Diskreter SPS-Besuch in Bulgarien, in: Neue Zürcher Zeitung, 27 agosto 1985, pag. 29.

<sup>45</sup> Frieden ist mehr als die Abwesenheit von Krieg. Discorso di Peter Vollmer, vicepresidente del Partito socialista svizzero, in: Neues Deutschland, 21 aprile 1986, pagg. 9-10. Vedi anche Profil n. 5, 1986, pagg. 16-17.

<sup>46</sup> Atti originali della Stiftung Archiv der Parteien und Massenorganisationen der DDR (SAPMO), Bundesarchiv Berlin, Finckensteinallee 63, Berlino.

<sup>47</sup> Paul Rothenhäusler e Hans-Ueli Sonderegger: Erinnerung an den Roten Holocaust. Der Jahrhundertverrat der Intellektuellen, Stäfa 1999, pag. 156. Neue Zürcher Zeitung, 17 marzo 2000, pag. 15.

<sup>48</sup> Peter Müller: Sozialdemokratie und linker Faschismus, in: Schweizerzeit n. 8, 24 marzo 2000.

avvenimento. Con questo messaggio intendiamo augurarvi interventi fruttuosi e garantirvi la solidarietà dei compagni del nostro partito. Il vostro Jean-Pierre Métral, segretario per le relazioni internazionali.»<sup>49</sup> È veramente giunta l'ora che il Partito socialista svizzero riveda la storia dei propri rapporti con il totalitarismo!

**Per evidenziare la mostruosità di questo servilismo del PSS nei confronti del regime totalitario della Germania orientale che disprezzava l'umanità, ci serviamo dei seguenti paralleli:** l'integrazione nello Stato avveniva in più presto possibile sia presso i nazionalsocialisti che presso i socialisti, passava attraverso le **organizzazioni giovanili** («Hitler-Jugend» e «Freie Deutsche Jugend») fino alle **organizzazioni del partito** e all'indottrinamento degli adulti nelle aziende nonché in occasione di **manifestazioni ricreative organizzate dallo Stato**. Il benessere economico dipendeva dalla buona condotta nei confronti dello Stato e della sua ideologia. I discorsi o le azioni che differissero dalla linea del partito venivano registrati e denunciati dai **servizi segreti** («Gestapo» e «Stasi») e puniti dallo Stato. Qualsiasi **forma di libertà di opinione** veniva repressa da entrambi i sistemi; lo Stato decideva in merito a ciò che i cittadini potevano leggere, scrivere, vedere e ascoltare. La libertà di movimento dei cittadini era fortemente ristretta. **Le persone non conformi venivano incarcerate, torturate o uccise in campi di concentramento, celle della morte o manicomi**. Numerose persone furono uccise mentre si trovavano in fuga. Vigeva un **culto per i capi** (nei confronti di Hitler oppure Ulbricht o Honecker) **dall'entità inimmaginabile**. Le chiese furono messe al servizio dello Stato e, in caso di resistenza al potere totalitario dello Stato, i loro rappresentanti venivano costantemente sospettati, svantaggiati ed eliminati. Per entrambi i regimi lo **sport era cosa dello Stato**; gli avvenimenti sportivi servivano quasi esclusivamente come propaganda ideologica o nazionalistica. Lo stesso avveniva per **la cultura e l'arte**, che dovevano essere interamente al servizio dello Stato. Il **servizio militare** serviva alla formazione ideologica. Il passo di parata usato dall'esercito popolare della Germania orientale può essere accomunato a quello della Wehrmacht ai tempi dei nazisti.

---

<sup>49</sup> Parti Socialiste Suisse au Parti Communiste roumain, 16 novembre 1989.

## VIII. Il collettivismo e l'onnipotenza dello Stato come causa del terrore

Tutte queste ingiustizie sono possibili solo se i limiti dello Stato non vengono riconosciuti e il collettivismo viene messo in primo piano. In tal modo si viene a creare il totalitarismo; il **collettivismo è la caratteristica principale sia del socialismo, sia del nazionalsocialismo**. Con questo concetto si intende un pensiero di gruppo che prevede che lo Stato, un partito dominante o un leader politico siano sopra a tutto. I cittadini devono essere al servizio dello Stato, del leader politico o del partito. La «collettività di classe» o la «collettività di razza» è tutto, il singolo individuo è parte di questo e la sua giustificazione ne viene solo dedotta.

**A prescindere dalle differenze, il collettivismo e l'onnipotenza dello Stato, rispettivamente i suoi rappresentanti politici, sono le principali caratteristiche comuni delle correnti totalitarie del 20° secolo.** Nei confronti della società borghese «sorpasata», la corrente anticapitalistica, antidemocratica e antiborghese era considerata progressista sia dai nazionalsocialisti, sia dai socialisti. Quasi tutto del «fascismo», con il suo principio di guida illiberale e centralistico, è socialista: la storia della sua costituzione e le sue fonti intellettuali, le sue figure leader e i suoi meccanismi di agitazione.<sup>50</sup> **Entrambe le ideologie accomunava il fatto che lo Stato deve assegnare a ogni individuo il posto che gli compete nella società.** Un tale collettivismo porta – e la storia lo ha dimostrato chiaramente – alla mancanza di libertà, alla tirannia, al terrore, ad arbitri nell'ambito del diritto e a forti delusioni materiali. Entrambi i sistemi creano in nome di una «morale superiore» un ordinamento collettivista con gli uomini che venivano chiamati all'ubbidienza con polizia e punizioni. La libertà del singolo fu calpestata da tutti regimi totalitari: dal 1917 al 1989 dal comunismo, dal 1922 al 1944 dal fascismo, dal 1933 al 1945 dal nazionalsocialismo.

**Occorre scegliere l'alternativa tra libertà e servitù.** Per questo i nostri sforzi devono concentrarsi sulla libertà del singolo. **La libertà del singolo individuo è l'intento principale della Costituzione federale della Confederazione.** I partiti e i politici devono essere al servizio dei cittadini – e non viceversa. È per questo che mi impegno a favore di una collettività basata sulla libertà del singolo e mi oppongo al collettivismo.

---

<sup>50</sup> Roland Baader: Kreide für den Wolf. Die tödliche Illusion vom besiegten Sozialismus, Gräfelting 1991, pag. 269.

## IX. Immagine pessimistica dell'uomo

L'onnipotenza dello Stato propria ai sistemi totalitari, lo statalismo, parte da un'immagine pessimistica dell'uomo, **stando al quale l'uomo è troppo debole per provvedere a sé stesso, ha bisogno di una costante assistenza possessiva dello Stato e dei suoi funzionari.** La libertà del singolo viene subordinata all'organizzazione, alla concentrazione del potere, alla direzione e all'apparato. Il singolo individuo viene relegato a mezzo dello Stato – spesso con belle frasi. **Ma l'uomo è qualcosa di imparagonabile, unico e dal valore inestimabile.** Il socialismo, come il fascismo, vuole sempre regolare tutto dappertutto. Esso si contraddistingue per la fiducia nell'ordinamento rispetto alla fiducia nella libertà.

**Questo collettivismo eccessivo distrugge il carattere, conduce a schiene curve e bocche cucite nei confronti dell'ingiustizia, poiché in questo sistema l'esistenza del singolo dipende dall'autorità.** Non è più possibile nessun tipo di critica senza dover temere per la propria vita. **La nostra rinuncia al diritto totale dello Stato è la tutela della libertà dei cittadini, la miglior protezione contro il nazionalismo sfrenato – lo sciovinismo – e contemporaneamente un muro di protezione contro il disprezzo di altri Stati e popoli.** La politica attualmente perseguita dai socialdemocratici e dai socialisti della Svizzera va in una direzione fatale. Essa limita la libertà di decisione del cittadino e intende ampliare i poteri dello Stato. Questa politica promuove il collettivismo e lo statalismo, l'onnipotenza dello Stato.

## X. L'economia dirigista e il centralismo come mali fondamentali

**I socialisti, analogamente ai nazionalsocialisti, si opposero all'economia e si adoperarono a favore di un'economia dirigista.** Tutte le competenze spettavano a un'istanza centrale superiore. Con l'«anticapitalismo», entrambe le ideologie disposero, durante la crisi economica, di un efficace strumento propagandistico. Il concetto del socialismo rimase un punto fermo dell'immagine nazionalsocialista. La dittatura nazista sequestrò la proprietà a quei cittadini che non soddisfacevano i suoi criteri di «etica razziale». Le dittature socialiste eliminarono completamente la proprietà privata. Se entrambi i sistemi avessero garantito la proprietà privata, l'ingiustizia non sarebbe stata possibile. Sia gli Stati socialisti e che quello nazista rivendicavano il diritto di una guida e di intervento dello Stato.<sup>51</sup>

**Oggi la superiorità economica e morale della libera economia di mercato, in cui lo Stato tocca il meno possibile la sovranità dei consumatori, è dimostrata sia sotto l'aspetto pratico che teorico.** Ogni impedimento della libertà economica, ogni intervento dello Stato, ogni pianificazione e guida significa obbligo. Quando a guidare l'economia è lo Stato, quest'ultimo deve decidere in merito a quali esigenze dei propri cittadini intende soddisfare. In questo modo lo Stato stabilisce anche quali valori sono superiori e quali inferiori e a cosa devono credere e aspirare gli uomini. **Nell'economia di mercato, la valutazione della prestazione non avviene tramite un'autorità burocratica (come nello Stato socialista o nazionalsocialista), bensì in modo democratico, ovvero attraverso la libera scelta dei consumatori.** Ripeteremo questo fatto scientificamente provato fino a quando l'avranno capito anche i socialisti del nostro Paese!

Nell'economia pianificata gli obiettivi dei provvedimenti politici sono talmente vasti che si cerca di tenere sotto controllo l'enorme apparato con un'enorme burocrazia. **Per questa ragione troviamo in tutti i sistemi totalitari una burocrazia interminabile nonché numerosi uffici in concorrenza tra loro. Il fascismo e il socialismo sono accomunati dalla tendenza di voler regolamentare e organizzare la convivenza degli uomini sin negli aspetti più privati.** In tal modo si paralizza la forza creativa del singolo individuo. La politica socialista non ha inventato né il computer, né la lavastoviglie e nemmeno la mountainbike. Queste scoperte le fa unicamente il mercato.

La libertà economica non è un diritto alla libertà subordinato: perdere la libertà economica significa perdere ogni libertà. La possibilità di potere acquistare una proprietà privata è un'importante garanzia per la libertà e contro l'arbitrio dello Stato, e questo non solo per coloro che possiedono tali proprietà, bensì anche per quelli che non dispongono (ancora) nulla. Anche la concorrenza tra datori di lavoro e dipendenti esiste solo nell'economia di mercato. Se lo Stato è l'unico datore di lavoro, il salariato si trova in una situazione di totale dipendenza.

---

<sup>51</sup> Ecco come l'organo ufficiale del PSS descrisse il sistema economico, monetario, di proprietà e di prezzo della Germania nazista del 1940: «Nonostante qualche punto di attrito, il successo di questo sistema è indiscutibile. Esso ha come conseguenza che l'importanza del denaro è cambiata completamente. Poiché l'economia monetaria non è stata soppressa, il possesso di denaro rimane tuttora la premessa per acquistare beni, ma non gli conferisce più alcun diritto. La forza d'acquisto materiale del denaro è stata consapevolmente limitata. Il denaro ha un potere d'acquisto solo nell'ambito della quantità di beni che lo Stato permette di acquistare al possessore del denaro. Il concetto di proprietà ha quindi subito un cambiamento. Se la forma di proprietà più libera e più frequentemente utilizzata, il possesso di denaro, dispone solo di un valore limitato, allora la proprietà non è più libera e utilizzabile a piacere.» Berner Tagwacht, organo di partito ufficiale del PSS, n. 164, 16 luglio 1940, pag. 1.

## XI. L'obbligo alla solidarietà

Sia nel nazionalsocialismo, sia nel socialismo la morale veniva dettata dall'alto; era un'etica ordinata dal potere e dai governanti. Noi, invece, ci impegniamo a favore di morale ed etica di persone libere di decidere. **Cittadini liberi di decidere sono, per la loro diversità, molto più difficili da manipolare che non una massa uniforme di persone in cui il singolo non conta nulla.** La fiducia nei cittadini è una caratteristica decisiva della convinzione liberale. La mancanza di fiducia nella capacità di giudizio dei cittadini – spesso accoppiata a una presunzione intellettuale – contraddistingue invece la politica socialista. Non di rado pseudo-santi e pseudo-moralisti distruggono, sotto il manto di morale ed etica, la libertà e l'economia di mercato. Così facendo si inaridisce la fonte da cui sgorga la solidarietà privata e facoltativa.

**Una solidarietà obbligata non ha senso – nessuno può occuparsi di tutti.** La responsabilità del singolo è sempre limitata. Ogni uomo libero deve avere il diritto di decidere in merito alle esigenze a cui dare la priorità rispetto ad altre. In una società libera, l'eguaglianza di diritto davanti alla legge è l'unica uguaglianza possibile e necessaria. **Il diritto a un'eguaglianza materiale per tutti i cittadini può essere realizzato solo da Governi con un potere totalitario.**

La solidarietà ordinata dall'alto non dispone di alcun valore reale. **La nostra decisione di essere solidali ha un valore morale solo se possiamo assumere personalmente la responsabilità e abbiamo la libertà di subordinare i nostri interessi.** Lo Stato non ha alcun diritto di essere generoso a danno di altri. Chi viene costretto a essere solidale attraverso il costante aumento di tasse, imposte e diritti di ogni genere, non diventa più sociale, bensì si indigna e diventa sempre più egoista. Non è un caso se nei Paesi comunisti dell'Europa orientale, con la loro cosiddetta «giustizia sociale», esisteva uno spiccato egoismo del singolo individuo. Non è nemmeno un caso se nelle società più o meno libere si doni di più. I membri di una società costretti a fare del bene a tutti i costi non hanno alcun diritto di esserne fieri. **Particolarmente disastroso è il fatto che coloro che nel socialismo pensano a sé stessi e alle loro famiglie vengano tacciati da egoisti. In realtà, chi si occupa del proprio sostentamento secondo le sue possibilità senza essere di peso a nessuno va considerato solidale e sociale.** Dove le forze non bastano, subentra l'assistenza privata o dello Stato. Se lo Stato obbliga i cittadini alla solidarietà, ovvero di fare come San Martino che divise il proprio cappotto con i bisognosi, a furia di spartire, a ognuno non rimarrà che un filino con la conseguenza che a morire di freddo saranno tutti. Sarebbe più sensato se ognuno si occupasse del proprio sostentamento affinché tutti possano acquistarsi un cappotto intero.

## XII. I «regali fiscali»

Nei sistemi totalitari si toglie il più possibile ai cittadini affinché lo Stato disponga dei mezzi necessari per i suoi innumerevoli compiti. **Sia il nazionalsocialismo che il socialismo partono dal presupposto che lo Stato abbia un diritto di proprietà su tutto ciò che appartiene ai cittadini.** Questo fatale modo di pensare trova riscontro sempre più spesso anche tra le fila dei borghesi del nostro Paese. **Senza contraddizione di sorta si accetta il termine di «regalo fiscale» proprio ai sistemi totalitari nemici della proprietà.** Questo concetto viene inserito nei dibattiti ogni qualvolta che si prevede di abbassare o di non aumentare le tasse. **Dietro al concetto di «regalo fiscale» si cela la supposizione che allo Stato appartenga l'intero reddito di tutti i cittadini.** Se il contribuente può tenersi qualcosina in più, ovvero versare meno tasse allo Stato, allora si parla di un «regalo fiscale». Insomma, il singolo individuo deve essere contento che lo Stato sia così generoso da lasciargli qualcosa. Come se in effetti non si trattasse di una tassa più o meno elevata e, quindi, di una riduzione della proprietà del singolo a favore dello Stato! Lo Stato sottrae sempre di più alle persone il controllo sul loro reddito attraverso la riduzione dello stesso mediante imposte, tasse e diritti. In rivalsa soddisfa sempre di più esigenze vitali – che è lo Stato a definire.

### XIII. «Primato della politica»

**I socialisti e i socialdemocratici del nostro Paese parlano spesso di «primato della politica» e tentano incessantemente di metterlo in pratica.** Essi vogliono che la politica domini tutti i settori della vita, e in modo particolare la vita economica. Essi sono dell'avviso che il controllo sui singoli individui spetti allo Stato e ai suoi politici. **Sia il socialismo che il nazionalsocialismo rivendicavano la totale politicizzazione – senza confini ed eccezioni – della vita in tutti i settori, tanto del singolo quanto della collettività.** Nessuno poteva più raccogliere francobolli o allevare conigli senza farlo secondo le regole stabilite dal nazionalsocialismo o dal socialismo. Nessun angolo, nessuna sfera privata in cui il singolo individuo potesse sottrarsi all'onnipresenza dello Stato.<sup>52</sup> Il «primato della politica» conduce – se lo si pensa fino in fondo – allo «Stato totale», che sopprime la singola esistenza nonché la comunità all'interno del nucleo familiare. Un pubblicista tedesco scrisse al riguardo nel 1936: **«L'atteggiamento etico del nazionalsocialismo viene evidenziato [...] nella frase “utilità pubblica prima dell'interesse personale” a cui segue la lotta contro ogni forma di individualismo (e quindi di liberalismo).»**<sup>53</sup> (Libera traduzione.)

A questo ci opponiamo con veemenza. Che lo Stato, l'apparato amministrativo o politici debbano avere il controllo sui cittadini mi sembra una forma di dispotismo moderno. Vogliamo che siano i cittadini a determinare lo Stato e la politica e non viceversa. **I cittadini devono poter formare, strutture e controllare la collettività.** È questa l'idea alla base della Svizzera democratica e federalista. **È per questo che ci impegniamo a favore della democrazia, e in modo particolare a favore di quella svizzera imperniata sulla democrazia diretta.** Per questa ragione ci opponiamo vivamente contro il ritorno del feudalesimo secondo l'Unione europea. Vogliamo che ogni cittadino si assuma la propria responsabilità politica e rifiutiamo che pochi funzionari della politica o della diplomazia possano decidere sulla maggioranza delle persone. **Il pensiero dell'onnipotenza dello Stato ha purtroppo una lunga tradizione e continua a influenzare i politici europei di tutti i partiti socialisti.** Per questa ragione, a prescindere dall'amicizia che ci lega ai Paesi e ai cittadini di questo continente, vogliamo mantenerci lontani da un'integrazione nell'UE e nelle sue istanze. Ai socialisti e ai socialdemocratici piace che l'UE sia organizzata in modo centralistico e burocratico dall'«alto verso il basso». Le pericolosa formula magica al riguardo è «armonizzazione». I socialisti vogliono che la politica e l'amministrazione decidano possibilmente tutto a ogni livello. E auspicano quindi una rapida adesione. Noi, invece, vogliamo che si decida democraticamente sin dai livelli più bassi. Per questo lottiamo a favore di una Svizzera che rimane fedele a se stessa e ai propri valori: la libertà, l'indipendenza, la democrazia diretta e il federalismo.

---

<sup>52</sup> Wilhelm Röpke: *Wirrnis und Wahrheit. Ausgewählte Aufsätze*, Erlenbach/Zurigo/Stoccarda 1962, pag. 259.

<sup>53</sup> Wilhelm Sauer: *Rechts- und Staatsphilosophie. Eine systematische Einführung in das lebende Recht*, Stoccarda 1936, pag. 46. Zitiert nach Marcel Senn: *Rechtsgeschichte – ein kulturhistorischer Grundriss*, seconda edizione, Zurigo 1999, pag. 304.

## XIV. Il «ministero della verità»

I sistemi totalitari del nazionalsocialismo e del socialismo collocano la loro «etica» ideologica oltre lo Stato di diritto e oltre il profondo rispetto della vita. Una forma preliminare di questi provvedimenti coercitivi in nome di una presunta «comunità di valori etica» ci viene attualmente proposta dall'Unione europea, governata principalmente da socialisti, che si oppone all'autodeterminazione democratica degli Stati membri.

**Purtroppo il moralismo e il predominio delle «persone perbene» è largamente diffuso anche negli ambienti politici, mediatici, sociali ed economici.** Non si mira più a percepire la responsabilità, bensì a mettere in evidenza una veste immacolata. Quando lo Stato inizia a qualificare i pareri dei propri cittadini con «buono» o «cattivo», «ragionevole» o «irragionevole», «maturo» o «immaturo» allora agisce in maniera profondamente antidemocratica. La democrazia è la forma di Stato delle alternative. **Se lo Stato non sopporta un'altra opinione, se la considera moralmente inferiore e la condanna, rende omaggio al pensiero totalitario.** Accade spesso che obiettivi scadenti vengano perseguiti con slogan moralistici scelti accuratamente, emarginando gli oppositori di tali obiettivi a causa del loro presunto atteggiamento immorale. Dalle esperienze del nazionalsocialismo e del socialismo George Orwell descrisse nel suo romanzo «Animal Farm»,<sup>54</sup> come le pecore non possano fare altro che ammiccare agli slogan politici dei maiali dirigenti. Nel romanzo «1984»<sup>55</sup>, sempre di Orwell, il «grande fratello», come guida del partito e simbolo dello Stato onnipotente, sorveglia e influenza il singolo fin nelle più intime sfere. Il significato dei concetti viene invertito, e le direttive del partito sono: «Guerra è pace, libertà è schiavitù e ignoranza è forza.» Un mostruoso apparato propagandistico si occupa della costante programmazione della memoria umana. La storia viene riscritta, a seconda delle necessità, in un «ministero della verità», mentre le prove contrarie vengono eliminate. Per porre sullo stesso piano verità e menzogna, il dittatore sviluppa addirittura una nuova lingua, che elimina ogni forma del pensiero. **Il crimine più grave in questo Stato totalitario descritto da Orwell è quindi il «reato del pensiero».**

Tendenze orientate a un tale «ministero della verità» di tipo totalitario esistono anche qui da noi. In un'interpellanza presentata al Consiglio nazionale il 23 marzo 2000 si chiede la creazione di un'istanza d'appello che esamini, durante le campagne elettorali, la veridicità o la falsità dei testi pubblicitari e delle inserzioni pubblicati dai politici<sup>56</sup>. **Ovviamente per verità politica e morale si intenderebbe tutto ciò che tornerebbe comodo al Governo, all'Amministrazione e alla maggioranza dei partiti.** Un tale «ministero della verità» ci avrebbe senza dubbio impedito, in occasione della votazione sul SEE nel 1992, di affermare che in caso di «no» i tassi d'interesse e l'inflazione non sarebbero aumentati, che la quotazione del franco svizzero non sarebbe crollata e che la disoccupazione non avrebbe raggiunto il livello degli Stati dell'UE. In fin dei conti, Governo, Amministrazione, associazioni economiche e quasi tutti i partiti avrebbero considerato «vero» il contrario. Un tale «organo della verità» ci avrebbe certamente vietato di predire, nel 1994, che qualora si fosse accettata la legge sull'assicurazione malattie i premi sarebbero aumentati massicciamente. Governo, Amministrazione, casse malati e quasi tutti i partiti affermavano il contrario. **Laddove vengono instaurati «ministeri della verità», lo Stato totalitario è alle porte, in quanto si calpesta i diritti alla libera opinione.** Particolarmente preoccupante il fatto che non solo la sinistra, bensì anche i borghesi, non si sono accorti di avere votato, in seno al Consiglio nazionale, a favore delle visioni dell'orrore descritte da George Orwell.

<sup>54</sup> George Orwell: Animal Farm, Londra 1945.

<sup>55</sup> George Orwell: 1984, Londra 1949.

<sup>56</sup> Interpellanza parlamentare Judith Stamm (PPD, Lucerna): Istanza d'appello nelle campagne elettorali, trattative del Consiglio nazionale, 23 marzo 2000. Neue Zürcher Zeitung n. 71, 24 marzo 2000, pag. 18.

## XV. La propaganda di Stato

A causa del loro carattere illiberale, che disprezza l'umanità e fortemente contraddittorio rispetto alle esigenze di base dei singoli individui, il socialismo, il nazionalsocialismo o il fascismo si sono tutti dovuti avvalere di sistemi di profondo indottrinamento. **Il regime totalitario che comprende tutti i settori della vita contempla anche l'anima, in quanto assoggetta la coscienza ed è disposto a sacrificare per il collettivo tutto ciò che giusto, ragionevole, umano e vero.** Lo Stato e la sua ideologia si impossessano dei bambini più piccoli già al momento di frequentare l'asilo-nido senza lasciarli più fino alla morte. I mezzi utilizzati al riguardo sono indottrinamento, lavaggio del cervello, manipolazione, diffamazione, camuffamento.

**Come strumento di controllo e dell'obbligo lo Stato si avvale di tutti i mezzi di comunicazione di massa e li impiega interamente per il suo scopo.** Esso comunica l'unica verità, pretende di essere l'assoluta esclusività intellettuale e considera «superate» tutte le visioni liberali del mondo. I sistemi totalitari ripongono la loro fiducia nell'indottrinamento del singolo individuo. La propaganda politica è compito dello Stato e compete unicamente a un ministero appositamente costituito al riguardo. La democrazia, invece, si avvale di una propaganda elettorale privata di vari partiti e persone, esattamente come fa l'economia di mercato con la pubblicità. Questa propaganda elettorale democratica non sopprime la libertà dell'elettore, esattamente come la pubblicità non toglie al consumatore la possibilità di scegliere il prodotto che predilige.

**Le recenti tendenze di Governo e Amministrazione, che si osservano nel Paese, di intervenire nelle campagne elettorali sono alquanto problematiche e vanno combattute in maniera decisa.** È completamente nuovo e inaccettabile che i consiglieri federali lancino l'appello di firmare iniziative popolari, allestiscano uffici per la accolta delle firme in seno all'Amministrazione e che si raccolgano firme in seno alla stessa Amministrazione a spese dei contribuenti come avvenuto per l'iniziativa popolare a favore dell'adesione all'ONU. Ogni Dipartimento dispone di una propria sezione pubblicitaria, mentre numerosi burocrati dell'informazione pubblicano opuscoli su temi cari allo Stato destinati alla lettura di una popolazione più o meno interessata (ma soprattutto meno). Quando il responsabile della comunicazione del Dipartimento federale delle finanze chiede che durante le campagne elettorali le autorità debbano poter sostenere il loro punto di vista avvalendosi dei mezzi dei contribuenti, si tratta di un'evoluzione preoccupante. Egli riconosce giustamente che **«la formazione di un'opinione è un processo di facile manipolazione. I Governi hanno la tendenza, soprattutto quando si trovano sotto la pressione di dover conseguire un risultato, di avvalersi di forme propagandistiche, e questo soprattutto nelle forme di Stato totalitarie.»**<sup>57</sup> È quindi ancora più preoccupante che l'autore si esprima, «nell'ambito di determinati limiti», a favore di campagne elettorali condotte dal Consiglio federale, dirigendosi quindi verso una forma di Stato totalitaria. **Nell'interesse di uno Stato liberale che si avvale della democrazia diretta, queste pericolose tendenze non vanno accettate nel modo più assoluto.**

---

<sup>57</sup> Daniel Eckmann: Kopf oder Bauch? Soll der Bund in einen Abstimmungskampf mit einer Werbekampagne eingreifen dürfen? Ja, aber nur innerhalb gewisser Schranken und nach Klärung der rechtlichen Grauzone, in: Die Weltwoche n. 7, 17 febbraio 2000, pag. 21.

## XVI. Socialismo nel Paese della libertà

**Negli ultimi due decenni la socializzazione, la fiducia nello Stato, il debito pubblico nonché l'onere fiscale dei cittadini sotto forma di tasse, imposte e diritti di ogni genere hanno fatto registrare un costante aumento.** Nel nostro Paese lo Stato dispone di competenze sempre maggiori, limitando al contempo la libertà dei singoli. Attraverso le imposte e la redistribuzione, lo Stato svizzero controlla quasi la metà del reddito popolare e, quindi, delle risorse, dei prodotti e dei servizi. **La quota dello Stato è passata dal 20% del prodotto nazionale lordo nel 1970 all'attuale 40% circa.** Altri Paesi come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, i Paesi Bassi o la Nuova Zelanda hanno invece parzialmente riconosciuto questo cammino rovinoso e registrano attualmente evoluzioni soddisfacenti delle loro economie. Purtroppo nemmeno i politici borghesi si accorgono della situazione critica e misurano la Svizzera sempre sulla base degli esempi negativi al posto di quelli positivi. **L'UDC – fondata nel 1917 per contrapporsi al socialismo – è costretta a guardare come nel nostro Paese il socialismo si diffonda sempre di più con l'aiuto dei borghesi.** Noi lottiamo contro questa crescente mentalità di voler mettere sotto tutela i cittadini, che colloca gli individui in uno stato di dipendenza, che gonfia la burocrazia sociale e che propende a favore di una redistribuzione ancora più pronunciata. In caso di adesione all'Unione europea, questo fatale processo si accentuerebbe ulteriormente. È proprio per questa ragione che il PSS intende aderire all'UE il più presto possibile. Al fine di salvaguardare il liberalismo, l'UDC non vuole affatto aderire all'attuale UE, in quanto la sovranità dello Stato, il federalismo e la democrazia diretta costituiscono tuttora la protezione più efficace contro l'avanzata del socialismo.

## **XVII. Libertà o socialismo – La domanda cruciale del 21° secolo**

La domanda cruciale all'inizio del nuovo secolo si pone in termini di libertà. **Alle soglie del 21° secolo, i socialisti di questo Paese sono chiamati, oltre a riconsiderare il passato della loro ideologia e le sue radici comuni con altre correnti totalitarie, a occuparsi della questione di come sarà il socialismo del futuro.** I socialisti non sono persone cattive, ma il loro pensiero si basa su un fatale errore intellettuale. **Purtroppo il patrimonio ideale del PSS è rimasto molto indietro rispetto a riconoscimenti conosciuti omai da tempo e continua a orientarsi al collettivo piuttosto che all'interesse del singolo individuo.** Vogliamo sapere dai socialisti se sono tuttora per il superamento del capitalismo, violando in tal modo il diritto dei cittadini di questo Paese alla proprietà privata e all'economia di mercato. Al posto di lanciare minacce, i socialisti di tutti i partiti sono chiamati ad affrontare questa discussione fondamentale per il prossimo secolo.

**Negli ultimi anni anche i borghesi si sono però sottratti a questioni fondamentali quali libertà o obbligo, liberalismo o socialismo.** È spaventoso vedere come aumentino costantemente i partiti e i politici che si sottraggono alla discussione fondamentale sui compiti dello Stato e sulle esigenze dei propri cittadini. L'autoresponsabilità dei cittadini deve tornare al centro dell'attenzione della politica borghese. Occorre rispondere alla domanda se si vuole l'onnipotenza dello Stato o la libertà del singolo individuo. **La lotta a favore della libertà dei cittadini svizzeri iniziò 700 anni fa.** Ma si tratta di una lotta che non viene mai vinta: non bisogna cullarsi sugli allori, un cambiamento di rotta dell'autoresponsabilità avrebbe conseguenze nefaste. Se scegliamo la via dell'integrazione nell'Unione europea, ci dirigiamo verso un sistema a lunghi tratti socialista ed egualitario. **Vogliamo, invece, che attraverso le prestazioni straordinarie dei cittadini il nostro Paese torni a essere un modello per il liberalismo e, quindi, un caso speciale. In tal modo torniamo al concetto fondamentale dello Stato svizzero: la libertà!**